



Meditazione Natalizia - Lc 19, 1-10

- 1 Ed entrato,
attraversava Gerico.
- 2 Ed ecco un uomo,
chiamato col nome di Zaccheo,
ed egli era un arci pubblicano
ed egli era ricco
3 e cercava di vedere
Gesù
chi è.
- E non poteva per la folla,
perché era piccolo di statura.
- 4 Per cui, correndo innanzi,
salì su un sicomoro
per vedere lui,
poiché per quella via stava passando.
- 5 E quando venne sul luogo,
alzò gli occhi,
Gesù disse a lui:
Zaccheo,
affrettati a discendere,
poiché oggi
nella tua casa
bisogna
che io dimori.
- 6 E si affrettò a discendere
e accolse lui
gioendo.
- 7 E, visto, tutti borbottavano dicendo:
Presso un uomo peccatore



entrò
a riposare.

8 Ora, fermato in piedi, Zaccheo disse al Signore:
Ecco, la metà di quanto ho, Signore,
do ai poveri;
e, se estorsi qualcosa a qualcuno,
rendo il quadruplo.

9 Ora Gesù disse a lui:
Oggi
la salvezza
venne in questa casa,
poiché anche lui è figlio di Abramo.
10 Poiché il Figlio dell'uomo
Venne
per cercare
e salvare
ciò che è perduto.

Isaia 11,1-9

1 Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse,
un virgulto germoglierà dalle sue radici.
2 Su di lui si poserà lo spirito del Signore,
spirito di sapienza e di intelligenza,
spirito di consiglio e di forza,
spirito di conoscenza e di timore del Signore.
3 Si compiacerà del timore del Signore.
Non giudicherà secondo le apparenze
e non prenderà decisioni per sentito dire;
4 ma giudicherà con giustizia i miseri
e prenderà decisioni eque per gli oppressi del paese.
La sua parola sarà una verga che percuoterà il violento;
con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio.
5 Fascia dei suoi lombi sarà la giustizia,



- cintura dei suoi fianchi la fedeltà.
- 6 Il lupo dimorerà insieme con l'agnello,
la pantera si sdraierà accanto al capretto;
il vitello e il leoncello pascoleranno insieme
e un fanciullo li guiderà.
- 7 La vacca e l'orsa pascoleranno insieme;
si sdraieranno insieme i loro piccoli.
Il leone si ciberà di paglia, come il bue.
- 8 Il lattante si trastullerà sulla buca dell'aspide;
il bambino metterà la mano nel covo di serpenti velenosi.
- 9 Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno
in tutto il mio santo monte,
perché la saggezza del Signore riempirà il paese
come le acque ricoprono il mare.

Questo Cantico presenta il grande sogno dell'uomo, il sogno dell'epoca dell'oro, il sogno della pace universale, della riconciliazione, addirittura tra gli animali, addirittura il leone che si pasce di paglia, come il bue. È un modo per dire quella riconciliazione, che sembra impossibile, quel cessare della violenza, che per sé da sempre l'uomo desidera perché è figlio di Dio. Ed è quel canto che preghiamo in preparazione al Natale perché la venuta del Messia è esattamente l'avverarsi di questo canto.

Ci chiediamo perché, dopo duemila anni che il Messia è già venuto, questo canto non si è ancora avverato?

Il Signore è nato sulla grotta di Betlemme e leggeremo, proclameremo la notte di Natale: *Oggi è nato per voi il salvatore, il Cristo Signore*, oggi. Questo oggi era duemila anni fa e cosa ne è oggi di quello che è avvenuto duemila anni fa.

Questo brano ci farà vedere come avviene oggi il Natale. Gesù è nato duemila anni fa, ma come è nato duemila anni fa, deve nascere oggi anche per noi, altrimenti è come se non fosse nato. Vedremo il Natale dell'anima, della singola persona che nasce in Dio.



E prenderemo dal Vangelo di Luca, il quale contiene sette oggi: il primo oggi è quello del Natale, poi del battesimo, poi del discorso a Nazareth e avanti, i vari oggi. Fino all'oggi definitivo di Gesù che dona il suo paradiso, il suo giardino.

Gesù nella sua vita ha realizzato un oggi, che è quell'oggi che continuiamo anche noi oggi, ascoltando la parola e vivendo oggi quella parola. Quindi il Natale per noi avviene quando oggi, incontriamo il Signore, oggi viviamo quella parola. È ciò che è capitato - l'unico esempio nel Vangelo di Luca - a Zaccheo.

Ci fermiamo sul brano di Zaccheo, che rappresenta, all'interno del Vangelo di Luca, il primo uomo per il quale il Signore nasce oggi. È del caso più impossibile, più improbabile, che gli riesca.

¹Ed entrato, attraversava Gerico. ²Ed ecco un uomo, chiamato col nome di Zaccheo, ed egli era un arci pubblicano ed egli era ricco ³e cercava di vedere Gesù chi è. E non poteva per la folla, perché era piccolo di statura. ⁴Per cui, correndo innanzi, salì su un sicomoro per vedere lui, poiché per quella via stava passando. ⁵E quando venne sul luogo, alzò gli occhi, Gesù disse a lui: Zaccheo, affrettati a discendere, poiché oggi nella tua casa bisogna che io dimori. ⁶E si affrettò a discendere e accolse lui gioendo. ⁷E, visto, tutti borbottavano dicendo: Presso un uomo peccatore entrò a riposare. ⁸Ora, fermato in piedi, Zaccheo disse al Signore: Ecco, la metà di quanto ho, Signore, do ai poveri; e, se estorsi qualcosa a qualcuno, rendo il quadruplo. ⁹Ora Gesù disse a lui: Oggi la salvezza venne in questa casa, poiché anche lui è figlio di Abramo. ¹⁰Poiché il Figlio dell'uomo venne per cercare e salvare ciò che è perduto.

Il contesto. Immediatamente, prima c'è la guarigione del cieco di Gerico, che viene alla luce. Guarire dalla cecità, venire alla luce vuol dire nascere, vedere la realtà, vedere il volto della madre. Subito dopo la guarigione del cieco, c'è Zaccheo che vuol vedere il volto, chi è Gesù e lo vede e nasce. Quindi la storia di Zaccheo rappresenta la nascita dell'uomo.



Immediatamente, prima ancora c'era l'episodio del giovane ricco, che era giovane, ricco, nobile e buono e col desiderio di essere ancora più bravo. Questo invece, è piccolo, peccatore. Non vuole essere più bravo, perché è escluso per lui essere bravo. Vuol solo vedere chi è Gesù.

In questo brano, dal punto di vista letterario, risuonano tutte le parole che escono nel Natale e nella Pasqua. Tutti i vari temi, tutte le parole chiave del Vangelo di Luca, sono concentrate in questo racconto, perché in questo racconto si realizza tutto il Vangelo. Si realizza oggi la nascita del Signore, si realizza il passaggio dalla morte alla vita.

Il centro è la parola di Gesù ripetuta due volte: *oggi bisogna che io dimori nella tua casa*. Come con Maria, il verbo si è fatto carne e prese dimora in lei: *Oggi la salvezza è entrata in questa casa*, come in Maria è entrato il salvatore. Zaccheo è il primo che concepisce, che accoglie il Signore e realizza l'oggi della salvezza.

In fondo in Zaccheo vediamo il procedimento del Natale per ciascuno di noi. Dicevamo all'inizio, che è il primo nel Vangelo di Luca che viene alla luce, perché i discepoli forse sono ancora ciechi fino alla fine. Questo è il primo vero discepolo. Come negli Atti, il discepolo sarà Paolo che diventa cieco e viene alla luce. Cioè i due casi più impossibili: il peccatore e il fariseo, come dire che c'è salvezza anche per noi.

Un tratto caratteristico, natalizio, di questo brano lo si riscontra nei due desideri che si incontrano. Vale a dire il desiderio di Zaccheo che vuol cercare Gesù, vuole riscontrarlo, conoscerlo, sapere chi è, e il desiderio di Gesù, che come medico vuole entrare nella casa e guarire chi è malato.

¹Ed entrato, attraversava Gerico.

Gerico è la città che sta alle porte della Terra promessa, una città molto fortificata imprendibile. Ricordate che gli



Israeliti non riuscivano a conquistarla e poi cadde al suono delle trombe. Gerico rappresenta la nostra cecità che è incrollabile, è invincibile. Cade solo al suono dell'invocazione del cieco, del brano precedente. E quando Giosuè entrò in Gerico, grazie a una prostituta, dopo averla distrutta disse: *Maledetto l'uomo che costruirà Gerico*. Risulta che Gerico fu ricostruita almeno sei volte e c'è ancora. Cioè la nostra cecità è indistruttibile e anche se cade rinasce, per cui è una guarigione quotidiana.

Gesù vuol proprio entrare in Gerico, perché se non passi da Gerico non entri nella Terra promessa. Se lui non passa attraverso la nostra cecità, non entra nel nostro cuore, perché per lui la sua terra promessa è l'uomo.

Gesù non aggira Gerico, ma la attraversa. Passa attraverso la difficoltà.

²Ed ecco un uomo, chiamato col nome di Zaccheo, ed egli era un arci pubblicano ed egli era ricco.

È interessante la descrizione di questo uomo che rappresenta uno che è guarito dalla cecità perché vuol vedere, quindi è guarito. Perché è guarito dalla cecità? Perché ha tutte le condizioni indispensabili per essere perduto: è peccatore, è criticato da tutti ed è ricco quindi per lui non c'è salvezza. Non è un giusto, un pio, un devoto, uno dei poveri di Dio. È uno sfruttatore del popolo per conto degli occupanti stranieri, per di più disonesto, lo dice lui che ha rubato.

Quand'è che uno vede? Vede quando si accorge di essere peccatore. *Io sono venuto per operare un giudizio, dice Gesù, perché i ciechi vedano e quelli che credono di vedere si scoprono ciechi.*



Questo ci vede perché sa di essere cieco, sa di aver bisogno di salvezza.

Poi ha un nome: *Zaccheo*, che vuol dire o il puro, lui esattamente che è l'immondo da evitare, oppure, se è un'abbreviazione di Zaccaria, vuol dire: Dio si ricorda. È interessante il nome. Qual è il nome del peccatore e di ogni peccatore, di ciascuno di noi? Il nostro nome più profondo è che siamo puri. Perché il nostro desiderio più profondo è vedere la salvezza, è vedere il bene. E il desiderio più profondo del Signore è incontrare noi.

Oppure, nell'altra traduzione; Dio si ricorda. Il nome nostro è che Dio si ricorda di noi. Il nome è l'altro che ce l'ho da. Qual è il mio nome? Chi sono io? È il ricordo che Dio ha di me. E Dio di chi si ricorda? Si ricorda del pubblicano peccatore, perduto.

³e cercava di vedere Gesù chi è. E non poteva per la folla, perché era piccolo di statura.

La seconda parte del vangelo, è tutta dedicata a un cammino per vedere il volto. La prima parte è l'ascolto della parola e la parola poi ci trasforma il volto e ci rende capaci di vedere il suo volto. Zaccheo vuol vedere chi è Gesù. È il desiderio fondamentale di ciascuno di noi vedere il volto. Quel volto di cui siamo immagine e somiglianza, vedere la nostra verità, vedere la nostra realtà, vedere Gesù: Dio salva. È il desiderio di tutto il Vangelo.

Il desiderio di vedere Gesù, non è semplicemente il desiderio di identificarlo in mezzo ad altri, è qualche cosa di più. È proprio il desiderio di conoscerlo, di averne un'esperienza diretta, di contatto, di relazione, di conoscenza, di amicizia.

Tutto quello che noi possiamo avere del Natale, è questo desiderio, il resto viene. Il desiderio è la cosa più grande che possiamo avere. Desideriamo esattamente quelle cose che noi non possiamo fare. In genere rinunciamo a desiderare quelle cose che non possiamo fare, quindi rinunciamo alle cose principali della vita.



Perché le cose principali non sono da fare. Dio non è da fare, l'altro non è da fare, anch'io sono fatto, non sono da fare.

Desidera vedere. È questa l'illuminazione, vedere. Il suo impedimento diventerà invece il motivo per cui vede. Difatti è piccolo. Che vantaggio ha questo piccolo? Ha il vantaggio di sapere che lui non può vederlo, perché sono tutti più alti di lui e quindi lo vedono gli altri.

⁴Per cui, correndo innanzi, sali su un sicomoro per vedere lui, poiché per quella via stava passando.

Notate che la parola vedere esce più volte: vuol vedere, sali per vedere, Gesù alzò gli occhi e tutti visto; i vari vedere. Lui essendo piccolo sale su una pianta e Gesù doveva passare da lì. Ora la pianta è un segno abbastanza evidente nel Vangelo e Gesù deve passare per quella pianta. Tra una settimana Gesù sarà sull'albero della croce, dove incontra ogni piccolo, ogni perduto, ogni peccatore, è deve passare di lì.

⁵E quando venne sul luogo, alzò gli occhi, Gesù disse a lui: Zaccheo, affrettati a discendere, poiché oggi nella tua casa bisogna che io dimori.

Gesù viene *sul luogo*. La stessa parola si usa sia nella nascita: non c'era nessun luogo, sia sul Calvario, sul luogo del Calvario e poi qui. *Venne sul luogo*. È il luogo dove nasce, il luogo dove dà la vita. Alza gli occhi, come nelle Beatitudini, come quando spezza il pane, e gli dice: *Zaccheo*, lo chiama per nome. È un estraneo, non si dice neanche che dopo abbia seguito il Signore, è chiamato per nome e Gesù gli dice: *affrettati a scendere*. Non devi stare su quella pianta, su quella pianta ci andrò io tra poco. Tu non devi stare lì, tu scendi. Perché oggi, io ho bisogno che dimori nella tua casa. È l'invito che il Signore, ormai senza più discrezione, fa a ciascuno di noi. Ti chiama per nome, ti dice: Dai vieni giù in fretta da quella pianta, della tua piccolezza, del tuo male, del tuo peccato, da quella pianta dove resti appiccato. Scendi, bisogna che io dimori nella tua casa: bisogna.



Quando? Oggi! È questo il Natale. Al nostro desiderio di vederlo, lui risponde col suo desiderio e poi dice alla fine: sono venuto proprio per questo. Dall'eternità, Dio ha questo desiderio di incontrare noi e non ci può incontrare che sulla pianta. Ci incontrerà tutti sull'albero della croce e ci dice: Scendi, io devo dimorare con te, mettere su casa con te, e tu dimorare con me.

Al desiderio dell'uomo, al desiderio di ogni Zaccheo, corrisponde questa necessità di amore. Una necessità che non deriva da fatalità, ma è scritto così. È scritto negli astri, è scritto nel copione. È una necessità che deriva dall'amore. Anzi, questa necessità di amore, che muove Gesù, fonda, crea quel desiderio. Noi desideriamo e lo cerchiamo allora, perché lui per primo ci desidera e ci cerca.

Veniamo al lunedì a San Fedele, per ascoltare la parola, perché diciamo: cerchiamo il Signore. Cercando bene poi si scopre che è lui che cerca noi e viene non appena il lunedì e non appena in un giorno o in tutti i giorni, in ogni minuto.

Pensate davvero, al grande mistero di queste parole. È il Signore che chiama per nome. Come fa a ricordarsi del suo nome? Piccolo, trascurabile, peccatore. Ci chiama per nome e ti dice: Scendi. Oggi, bisogna che io dimori nella tua casa. È la parola più chiara che ha Gesù finora nel Vangelo, di dire: per favore, insomma, accogliami. Bisogna, non posso non fermarmi lì. È la prima volta che ha incontrato un desiderio vago. Neanche si sognava Zaccheo che andasse a casa sua. Voleva però vederlo. E voler vedere uno, è una cosa molto grande, vuol dire che lo vuoi accogliere. Perché la mia casa cos'è? È il mio occhio, il mio cuore. Già con l'occhio, col cuore gli dava casa. Allora, Gesù ha accolto questo desiderio e finalmente, avendo trovato la disponibilità, esprime anche lui il suo desiderio che prima non poteva esprimere. È la prima volta che si esprime Gesù e può dirlo perché vuole. Desiderava questo e desidera questo da ciascuno di noi: dimorare nella mia casa, stare con me.

⁶E si affrettò a discendere e accolse lui gioendo.



Si affrettò. Come Maria in fretta, si muove. È la velocità della vita che si trasmette. Scende dalla pianta e lo accoglie. Accogliere il Signore nella propria casa è il Natale. Lui è con me e io con lui. È il grande desiderio del Cantico dei Cantici.

È interessante: con me. Non perché sono, come quello dei due brani precedenti, bravo, buono, ricco, nobile, e voglio essere ancora più bravo, e voglio anche seguirlo. No! Perché sono peccatore, perché sono piccolo, perché nessuno mi vuole. Addirittura è stato costretto a salire su una pianta per vederlo, perché nessuno lo voleva sul terrazzo, altrimenti gli rendeva immonda la casa.

Lo accolse pieno di gioia. È la gioia del Natale: *Oggi, vi annuncio una buona notizia che sarà di gioia per tutti voi. È nato il Salvatore, e lui oggi, accoglie con gioia nella casa.*

Questo della gioia è un tratto tipico di Luca, ed è anche un tratto tipico del Natale: la gioia, la consolazione. Perché Dio è con noi: Emmanuel, Dio con noi.

Tra l'altro quando c'è la gioia? - e c'è solo in un caso, che poi sono casi infiniti - Quando il desiderio nostro si incontra con quello di Dio. Negli altri non c'è mai gioia, c'è inquietudine. Dio vuol sempre stare con noi, ma se noi non stiamo con lui siamo sempre inquieti. La gioia è quando proprio, diciamo sì al suo eterno sì, allora c'è gioia. È il segno indubitabile dell'accoglienza del Signore la gioia. È il segno della presenza.

Ricordate il giovane ricco andò via triste. In Luca non andò via restò lì ad osservare triste. La gioia è la forza di ogni bene, perché indica proprio già l'incontro corrisposto.

⁷E, visto, tutti borbottavano dicendo: Presso un uomo peccatore entrò a riposare.

Anche questi vedono. Zaccheo voleva vedere e Gesù lo guarda e anche questi vedono con altro sguardo. Vedono per criticare. E stavolta tutti. Mentre in genere sono i farisei e gli scribi che



brontolano, perché Gesù mangia coi peccatori, al capitolo 15 della parabola del figlio perduto e ritrovato, qui tutti brontolano. Certamente anche i discepoli, che si saranno chiesti? Entrare anche noi, in casa lì, da una persona così? Tutti brontolano, tutti.

E constatano: *Entrò a riposare*. La parola greca, riposo, richiama la stessa parola del Natale, il luogo dove è nato Gesù, e la stessa parola dell'ultima cena: la stanza di riposo. Il riposo di Dio dov'è? È presso il peccatore, lì Dio riposa. Dov'è che riposa Dio? Nel mio male, nel mio peccato quando lo accolgo, perché lui vuole guarirmi da quello. È venuto apposta per salvare ciò che era perduto, è il salvatore. Per questo può salvare Zaccheo perché è perduto.

Onestamente, l'espressione colpisce, perché uno si trova a disagio in certe situazioni. Qui potrebbe trovarsi a disagio Gesù. Va bene, spinto d'amore vai in questa casa, però almeno, per favore suggerirebbe una coscienza un po' critica, retta, da giusto. Per favore si trovi un po' a disagio. Invece, no! Dice che riposa, si trova bene a suo agio. Strano.

Pensavo un'altra versione di questo brano. Che Gesù passa sotto la pianta, perché bisognava passare di lì, perché è la strada che va da Gerico a Gerusalemme. A un dato punto sente un po' qualcosa, guarda su e lo riconosce, perché lui ha visione divina e dice: Zaccheo, tu delinquente, non ti sei ancora convertito. Tutto il male che hai fatto. Quanta gente hai imbrogliato. Quante disonestà. Sfrutti la gente, imbrogli, sei veramente una persona... Una bella predica, giusta, per convertirlo. Noi preti avremmo fatto così.

Gesù gli dice: *Zaccheo affrettati a scendere*. Oggi bisogna che mi fermi a casa tua, proprio mi è necessario. Gli chiede un favore. Noi pensiamo sempre anche quando preghiamo: ma si ricorderà di me il Signore che sono un peccatore! Scusa, se non si ricorda di me, di chi si ricorda! Se non si ricorda di me peccatore. È venuto apposta a cercare.



Pregli lei reverendo, che le sue preghiere valgono di più. Come valgono di più? Forse perché sono più peccatore. Questo si ricorda, perché è peccatore.

Noi pensiamo sempre di incontrare il Signore nei più sentimenti, nelle nostre parti buone. No! Bisogna che lui si fermi lì. È il medico, è venuto apposta per tirarci fuori da che cosa? Dall'inganno in fondo di un Dio che viene farci le prediche, per rimproverarci dal male, per mostrarci il bene che lui ci vuole. E non si trova a disagio neanche là dove noi ci nascondiamo a noi stessi.

⁸Ora, fermato in piedi, Zaccheo disse al Signore: Ecco, la metà di quanto ho, Signore, do ai poveri; e, se estorsi qualcosa a qualcuno, rendo il quadruplo.

Cosa fa Zaccheo, a questo punto? Gesù non gli ha fatto nessun discorso e c'è il grande cambiamento. Lui ha accolto il Signore, ha accolto il Figlio e adesso cambia la sua vita. La sua vita diventa una vita da fratello. Cosa fa? Comincia a condividere. Mentre prima tendeva a fregare gli altri e accumulare lui, ora cambia strategia di vita. Prima accumulava solo violenza e rapina, ora condivide coi fratelli, cioè diventa figlio. Lui nasce come figlio. Questo è il Natale. È il nostro Natale quando nasciamo noi come figli. Il Figlio Gesù è già nato duemila anni fa. Aspetta solo di nascere oggi in noi, quando accogliamo il Signore, quando anche noi diventiamo figli, quando anche noi ci facciamo fratelli. Questo è il Natale.

Il Natale è proprio quel cambiamento radicale, che è anche progressivo, ma che è realmente radicale del nostro spirito, quando dalla violenza di chi non ama nessuno, né il Padre, né i fratelli, né sé stesso, comincia a vivere di questo amore, di questo dono reciproco. Questo è il Natale. Questo è l'anno Santo.

Tra l'altro tutto il Vangelo di Luca è strutturato su sette oggi, e l'ottavo sarebbe quello in cui viviamo, che è l'oggi in cui è da vivere l'Anno Santo, cioè la salvezza che è quella che vive Zaccheo. Così si entra nella Terra promessa.



⁹Ora Gesù disse a lui: Oggi la salvezza venne in questa casa, poiché anche lui è figlio di Abramo. ¹⁰Poiché il Figlio dell'uomo venne per cercare e salvare ciò che è perduto.

Nella notte di Natale, gli angeli annunciavano che oggi è nato il salvatore. Il salvatore stesso dice: *Oggi la salvezza*, cioè io, sono entrato in questa casa. Oggi il salvatore nasce in questa casa, nasce in Zaccheo. È il Natale. Anzi, Gesù è nato nella grotta di Betlemme per arrivare qui, perché se non nasce qui è inutile che sia nato, se non nasce in ciascuno di noi, se non è accolto.

Per cui quando celebriamo il Natale proprio, vuol dire vivere oggi quell'accoglienza del Signore con l'accoglienza del Figlio che mi fa figlio. Allora è per me il Natale, nasco io come figlio e io vivo oggi quello che Gesù ha vissuto, l'oggi di Dio.

Poi Gesù dichiara il senso della sua venuta tra gli uomini, proprio il senso di quello che noi diciamo del Natale. Il Figlio dell'uomo è venuto per cercare chi cerca di vederlo, per salvare chi è perduto.

Vorrei soprattutto, che ci fermassimo, in questi giorni prima del Natale, a ripetere come mantra: Gesù dice il tuo nome, ti dice affrettati a scendere sei tu su quell'albero che ti trovi. Oggi bisogna che io mi fermi e resti nella tua casa. In greco c'è la parola: fare dimora, dimorare stabilmente.

Oggi devo fermarmi a casa tua, oggi la salvezza è venuta in questa casa. Il Figlio dell'uomo è venuto apposta a cercare ciò che era perduto. Così realizza la sua missione di Figlio, così realizza ciò per cui è nato. Ed è nato davvero per noi il salvatore, Cristo Signore.

Abbiamo preferito presentare questo brano, che è abbastanza insolito per il Natale, perché in realtà il Natale punta qui. Punta essere il Natale per noi, ad essere la nascita, è il Natale dell'anima, proprio il natale di ciascuno di noi come figlio.



Ed Zaccheo è il prototipo. Ed è bello che il prototipo del figlio sia Zaccheo, l'uomo più immondo, più impuro, piccolo, peccatore. Tutti si meravigliano, tutti brontolano e lui lo accoglie e lo accoglie proprio perché piccolo. Perché l'incontro avviene sull'albero dove lo costringe alla piccolezza.

Di tratti natalizi, in senso serio meno descrittivi, ma più essenziali, ne abbiamo sottolineati. Forse si può sottolineare, proprio in questi ultimi due versetti finali, quel venire: la salvezza venne. Che sta ad indicare un movimento che è iniziato nel passato, ma continua ancora. Perché il Signore che è venuto, che ha percorso la distanza siderale, infinita, tra lui e noi, - noi non l'avremo percorsa, non possiamo percorrerla, lui la percorre - l'ha percorsa e la percorre sempre, viene verso di noi.

È tipico del Natale il Signore che viene. Non è il Natale una celebrazione quasi commemorativa di un fatto che è avvenuto e che è confinato come nel passato, nel tempo, così anche in una località geografica. Che si celebra è qualcosa che continuamente si rinnova, si rinnova in ogni tempo e in ogni luogo. Il Signore che si rivela in Gesù, è un Signore che non sta, ma che viene, continuamente viene. Come è venuto, così anche verrà, quando si consumerà il corso della storia. E la storia della salvezza secondo il disegno del Signore sarà compiuta, ma viene ogni momento e viene a salvare ciò che è perduto. Allora, è buon Natale per chi si sente perduto e sente che il Signore per lui è venuto.

Nel leggere i testi del Natale della liturgia, in questi giorni, tenete la chiave di lettura di Zaccheo. Il punto di arrivo del Natale è proprio il Natale per te, il Natale per me. È l'invito del Signore che lui mi rivolge di dimorare presso di me.